

Gli anarchici: «Siamo dei perseguitati»

Difendono Valpreda, anche se non era simpatico al gruppo - Esclusi i fotografi dal «coyo» per non fornire altro materiale all'ufficio politico della questura

Nell'ormai generale gioco delle confusioni, gli anarchici del Ponte della Ghisolfa convocano i giornali borghesi per una conferenza-stampa. Gli amici di Pinelli e di Valpreda si sentono vittime di una congiura, temono la caccia alle streghe e, sia pure con ostentata dignità e un po' di strafottenza, invocano comprensione. Dopo avere assunto atteggiamenti nichilisti, propugnato violente palingenesi sociali ai tempi caldi della contestazione, ora che uno di loro si è buttato dalla finestra della questura e un altro è in cella a Regina Coeli sotto l'imputazione di concorso in strage, i libertari bakuniniani cercano di riaccomodare solidarietà.

La conferenza-stampa nella stanza di piazza Lugano si svolge in un clima da incontro sindacale. Da una parte i giornalisti, dall'altra gli anarchici: tutti ragazzini, il più vecchio avrà sì e no

ventitré anni, aria più da hippie che da erede di Malatesta e Amilcare Cipriani. Tra gli anarchici nessun «capo»: chi vuole parla a turno. I fotografi restano fuori della porta «perché non è il caso di fornire altro materiale all'archivio segnaletico della squadra politica della questura».

Temi della discussione (che si svolge in un clima a tratti patetico, a tratti farneticante) sono Valpreda, Pinelli e la presunta esistenza di un complotto internazionale fascista.

VALPREDÀ. — I compagni di fede anarchica lo difendono, tendono a farne un martire di una congiura poliziesca, ma è chiaro che il personaggio non è simpatico. Frequentava i circoli da parecchi anni, «come tutti gli anarchici, leggeva molto, cercava di essere informato, di farsi una base ideologica». Però parlava sempre un po' troppo di bombe e di violenza. Per questa ragione lui e

il Pino, Giuseppe Pinelli, il ferroviere fiduciario del circolo, non andavano troppo d'accordo. Avevano avuto parecchie discussioni «sempre da bravi compagni, però».

Questo per quanto riguarda il Valpreda anarchico militante. Ma sul Valpreda ex ballerino, personaggio, come è stato detto, dalla ben nota misoginia, i suoi compagni cosa fanno? Rispondendo alle domande, precisano che aveva un precedente per rapina, che non lo vedevano da due mesi, che così, a priori, si sentono in grado di escludere che abbia messo la bomba in piazza Fontana «perché non era tipo da farlo». Però non si sbilanciano a scrutare nella sua vita privata, nei suoi rapporti personali. «Potrebbe essere stato strumentalizzato dopo un ricatto?», chiede qualcuno. Non lo si può escludere, è la risposta.

PINELLI. — Pino Pinelli è il martire, nel suo ambiente, quello sul quale di certo qualcuno scriverà una ballata che magari potrebbe cominciare così: «Pinelli che per i suoi fratelli ha dato i giorni suoi più belli...». Parlando della sua sorte, i ragazzi del Ponte della Ghisolfa si lasciano andare a dichiarazioni molto pesanti. Dicono che la polizia ha agito fuori dalla legge: «Il fatto che una persona presa in

custodia sia morta indica un comportamento illegale. Denunceremo il questore e i suoi collaboratori per omicidio volontario o per omicidio colposo. La denuncia sarà presentata dai singoli militanti». Comunque sul suicidio di Pino Pinelli indagherà anche il Tribunale Russett, un'organizzazione pacifista che ha sede a Stoccolma. Pare addirittura che debba venire in Italia una delegazione del tribunale della quale farebbe parte il commediografo tedesco, Peters Weiss, che vive in Svezia.

IL COMLOTTO. — Le accuse agli anarchici per la strage di piazza Fontana, secondo quelli del Ponte della Ghisolfa, «sono una spaventosa macchinazione poliziesca per salvare il sistema». Fin dagli attentati del 25 aprile alla Fiera e alla Stazione Centrale — dicono gli anarchici — la polizia ha raccolto prove contro di loro sulla base delle dichiarazioni fatte da un ragazzino di diciassette anni (Aniello D'Erri-co, di Rozzano, che seguiva da lontano il movimento e che ora pare sia stato fermato) e da una «virago tossicomane», certa Zublena Rosemba, della quali i «libertari» hanno fornito indicazioni biografiche piuttosto vaghe.

«Fin da allora — dicono sempre gli anarchici — la

polizia ci ha accusato. E quando sono state messe le nuove bombe sono venuti di nuovo a cercare noi. Ma è chiaro che gli attentati fanno tutti parte di un vasto complotto con ramificazioni internazionali al quale va attribuita anche la responsabilità degli atti terroristici in Germania. L'operazione va inquadrata in un vasto disegno reazionario».

Gli anarchici affermano poi che il giorno della strage di piazza Fontana a Milano sono state messe anche altre due bombe che non sono esplose: una in un grande magazzino, l'altra in un deposito militare. Questo fatto, secondo loro, sarebbe stato taciuto dalle autorità. La polizia, però, ha recisamente smentito che a Milano il 12 dicembre siano state trovate altre bombe, oltre a quella inesplosa alla Banca Commerciale.

Queste, dunque, le tesi difensive degli anarchici del Ponte della Ghisolfa, dalle quali emerge un coacervo di farneticazioni fantapolitiche, di rabbia e di paura, tessute insieme dal filo della solidarietà di lotta e della simpatia umana per il compagno che si è buttato dalla finestra della questura.

Mario Perazzi